

«Quel calderone delle No Go Zone svedesi»

Viaggio alla scoperta dei quartieri di immigrati dove cresce la rivolta allo Stato

Incontrare Stefano Piazza nel suo ufficio a Melano significa mettere in conto strane distrazioni. Cosa ci fanno una trentina di tazze sulla sua scrivania piene zeppe di penne biro pubblicitarie (saranno diverse centinaia), tipo «Ristorante da Ciccio» et similia, per esempio? Certo, la bandiera israeliana appesa alla parete e il gagliardetto degli Stati Uniti accanto a un cappellino dell'esercito russo e alle mostrine militari di vari Paesi messe sotto vetro suggeriscono simpatie e interessi precisi. Ma non aiutano a entrare nell'argomento: la rabbia degli stranieri in Svezia. «Ognuno ha le sue manie», taglia corto sorridendo quando osiamo chiedere. E la discussione parte senza altri intralci. Piazza, esperto di sicurezza, collaboratore fisso della nostra testata e autore con il collega Osvaldo Migotto del saggio «Allarme Europa. Il fondamentalismo islamico nella nostra società» (collana servizi segreti) è da poco rientrato da un viaggio nel Paese scandinavo per documentarsi sui musulmani di quel Paese. «È l'inizio di un tour tra le capitali europee per capire cosa bolle in pentola, poi ne nascerà un altro libro», spiega. Ma cosa bolle in pentola, appunto?

CARLO SILINI

«Bolle il fallimento di un nobile sistema sociale», riassume Piazza, «quello dell'accoglienza indiscriminata di rifugiati di ogni tipo. Tutto è cominciato negli anni Novanta, con i primi importanti flussi soprattutto dalla Somalia. In Svezia si sono detti: li lasciamo venire da noi e li mettiamo dentro a quartieri creati apposta per loro, con palazzoni popolari sì, ma in ordine, puliti, stile IKEA».

E poi?

«E poi, nel giro di pochi anni, il 95% degli abitanti di quei quartieri era musulmano. In quei sobborghi vedi le donne e persino le bambine completamente velate, per dire. Sono tanti gruppi etnici diversissimi fra di loro ma accomunati dalla religione e vivono lì mantenuti dallo Stato svedese. Ma da lì non escano. Molti non imparano neppure la lingua, del resto lo svedese è ostico, di lavoro non ce n'è, soprattutto per quelli che non hanno un'alta istruzione. Un conto è il medico siriano in fuga che puoi collocare dopo qualche tempo in un ospedale, un conto l'analfabeta di un Paese subsahariano. Così molte piazze svedesi si popolano di stranieri che ciondolano letteralmente per strada senza fare nulla, gli uomini seduti da una parte, le donne dall'altra. Faccio notare che il burka è vietato in Svezia, Ma di donne coperte ce ne sono molte. Morale: anche se sono stati generosamente accolti, per loro non ci sono prospettive allettanti».

È questo che scriverà nel suo prossimo libro?

«Sì».

Questa è una sua opinione politica o un dato di fatto?

«Che il disagio aumenti è un fatto. Lo attestano i numeri ufficiali. L'ultimo rapporto della polizia svedese (2017) pubblica le mappe delle cosiddette "No Go Zone", che potremmo definire i quartieri a rischio e si vede che se nel 2015 erano 15, oggi sono diventate 23. Ad esse vanno aggiunti altri 53 distretti definiti "vulnerabili", che è il grado immediatamente precedente quello di "No Go Zone" situati soprattutto tra Stoccolma, Göteborg, Uppsala e Malmö».

Sono quartieri pericolosi?

I NUMERI

• La popolazione della Svezia, a febbraio 2017, contava 10.014.900 abitanti

• Il 16.7% (un milione e mezzo circa) ha uno o entrambi i genitori di origine straniera, come conseguenza delle varie immigrazioni nel nord Europa (in prevalenza dalla Finlandia, dall'Estonia e dai Paesi baltici), prima in termini di forza lavoro, e successivamente come profughi politici

• Nel 2015 sono arrivati 163mila richiedenti asilo in pochi mesi; 36mila minori non accompagnati, più della metà afgani

• 2 milioni di persone vivono nei quartieri a rischio

• Nella No Go Zone di Rinkeby vivono 16 mila persone di 60 etnie differenti

• Nel 2015 ci sono state 30 esplosioni nelle zone a rischio del Paese

• Dalla Svezia sono partiti circa 300 foreign fighters

• 140 sono rientrati nel Paese



FUOCO E FIAMME Alcune vetture incendiate nel quartiere di Rinkeby.

«Guardi, posso dire che da aprile i responsabili delle poste svedesi non consegnano più la posta in quei distretti perché l'incolumità non è più garantita. C'è stata anche una recente presa di posizione del sindacato degli operatori delle ambulanze (28 febbraio) per poter munire i veicoli di attrezzature militari. Quando passano rischiano sassate».

È solo delinquenza o c'è di più?

«Chiaro che la delinquenza comune cresce: lo spaccio di droga nelle stazioni è molto alto, per esempio. E di polizia ne gira pochissima. Quanto ai jihadisti, si calcola che dalla Svezia siano partiti 300 foreign fighters: sono parecchi e 140 di loro sono rientrati nel Paese. Anche loro, come quelli francesi, appartengono alla seconda generazione di immigrati, quindi è una sciocchezza dire che arrivano con gli attuali flussi migratori. Ma invece di radicalizzarsi in Siria, magari sono stati addestrati in Somalia, dal gruppo terroristico Al Shabab».

Ma lei ci è fisicamente stato nelle «No Go Zone»?

«Certo. Per cominciare dico che quando ti avvicini a quei quartieri col metrò, ogni fermata sembra sempre più a Mogadiscio, per le persone e per come si vestono. Non a caso gli svedesi definiscono i terminal delle stazioni "Orient Express". Normale. Ripeto: le bimbe velate fanno una certa impressione. Personalmente sono stato, per esempio, nella "No Go Zone" di Rinkeby, a venti minuti dal centro di Stoccolma. Tu scendi dal metrò e trovi un cartello dove sono indicati i nomi dei politici e degli imam di riferimento della comunità. Lo sa cosa vuol dire?»

No.

«Vuol dire che lo Stato finisce lì, davanti a quel cartello. Che lì non c'è un commissariato di polizia come negli altri quartieri della città, non servirebbe a niente. I musulmani sono talmente numerosi che è impossibile controllarli. Certo, mica tutti gli islamici sono radicali, ma certi segnali non vanno sottovalutati. Io sono andato in Svezia, per esempio, per incontrare l'imam della grande moschea di Stoccolma, che si era detto disponibile a un incontro, ma alla fine ha rifiutato di vedermi. La moschea, tra l'altro è enorme, è stata realizzata nell'edificio che ospitava l'azienda elettrica di Stoccolma. Edificio regalato dallo Stato, faccio notare».



Fa effetto vedere le bambine completamente velate, come a Mogadiscio

Le «No Go Zone» come le banlieues francesi, quindi?

«Esattamente: come le Zones Urbaines Sensibles (ZUS) che attualmente sono 753 in Francia».

Sì, ma a differenza della Francia non mi pare che ci siano stati incidenti paragonabili a quelli transalpini.

«In realtà se ne parla poco, soprattutto da noi, ma ce ne sono eccome. Ogni settimana si registrano disordini con scenari molto simili: macchine date alle fiamme, per esempio. Nel 2015 ci sono state almeno 30 esplosioni nei quartieri a rischio».

Ma perché?

«Proprio perché i loro abitanti sono stati confinati in quartieri senza futuro. E ora esprimono la loro rabbia. E scatenano una rabbia simmetrica».

Cioè?

«Cioè la risposta rabbiosa degli estremisti di destra il cui numero sta aumentando e che negli ultimi anni si sono specializzati nel dare alle fiamme le moschee (vedi scheda sotto)».

E lo Stato?

«In questa situazione senza regole, lo Stato diventa l'arbitro di una guerra tra gli islamici arrabbiati e gli identitari svedesi. Gli stranieri, pur trovando assistenza e casa, non si integrano. Importano il loro sistema di valori, il loro modo di vestire, la loro lingua, la loro religione. In questo, non dimentichiamolo, sono aiutati dai finanziamenti di Stati come l'Arabia Saudita, il Qatar o la Turchia che sostengono la diffusione di un Islam radicale. Un Islam che dice loro: vi hanno relegato in un ghetto senza futuro, adesso ribellatevi».

Cosa fanno i partiti (nel 2014 l'alleanza fra i socialdemocratici e i verdi è tornata al Governo dopo otto anni guidati dalla coalizione di centrodestra, intanto sono cresciuti i nazionalisti)?

«Mi spiace dirlo, perché io nasco di sinistra, ma c'è un'assoluta complicità delle forze politiche di sinistra e dei verdi nel mantenere lo status quo senza modificare di una virgola questa situazione. Inoltre, la sinistra radicale ha sviluppato un pericoloso antisemitismo, basato su un sostegno incondizionato ai palestinesi e sul boicottaggio di Israele. Un esempio? Lo scandalo di Mehmet Kaplan, ministro verde dell'edilizia e delle tecnologie che nell'aprile del 2016 ha dovuto dimettersi perché ha più volte paragonato Israele al Terzo Reich. Inoltre frequentava nel suo tempo libero gli islamisti turchi dell'organizzazione "Milli Görüs" (legati al Governo di Ankara, n.d.r.)».

Morale?

«Che posso dire? Stoccolma è una città bellissima, la Venezia del Nord. Vederla rovinata da un'assurda visione politica mi fa male. Non è possibile oggi prendere gli immigrati indiscriminatamente e dimenticarli senza prospettive in quartieri senza futuro. Le "No Go Zone" si stanno diffondendo in tutta Europa, ormai. Ce ne sono in Danimarca, Finlandia, Olanda, Norvegia, Germania, Francia e Spagna. E anche in Italia ci sono alcune situazioni da tenere sotto stretta vigilanza a Bologna, a Brescia e a Roma (Tor Pignattara). Bisogna correre ai ripari. Quella che voleva presentarsi come una superpotenza umanitaria ha fallito. Non dobbiamo imitarla».

* coautore del saggio «Allarme Europa»

TRA ISLAM RADICALE E XENOFobia

■ **LA POLITICA SUI RIFUGIATI** La politica di apertura della Svezia al flusso degli stranieri è stata attenuata nel 2016. «Sono entrate in vigore nuove restrizioni sui permessi di soggiorno e sul ricongiungimento familiare per i rifugiati», leggiamo sul Rapporto di Amnesty international 2016-2017. «Il Parlamento - spiega il testo - ha approvato una legge temporanea che riguarda le persone che hanno diritto alla protezione internazionale; entrata in vigore a luglio (del 2016, n.d.r.), si applicherà per un periodo di tre anni. Questa limita la durata dei permessi di soggiorno rilasciati a chi beneficia di protezione, trasformandoli da permessi di soggiorno permanenti a temporanei di tre anni per le persone alle quali è stato riconosciuto lo status di rifugiato e di 13 mesi per le persone che beneficiano di protezione sussidiaria». La legge ha inoltre eliminato la possibilità di ricongiungimento familiare per coloro che beneficiano di protezione sussidiaria. Tuttavia, secondo uno studio pubblicato a luglio di quest'anno da «US news & World Report», la Svezia per un immigrato resta il miglior Paese al mondo dove vivere.

■ **LA RIVOLTA DI RINKEBY** Il 20 febbraio 2017 una rivolta esplose a Rinkeby, sobborgo di Stoccolma soprannominato «Piccola Mogadiscio» per la forte pre-

senza di immigrati, soprattutto di origine somala. La polizia aveva tentato di arrestare un sospetto spacciatore ed è esplosa la rivolta. Gli agenti sono stati bersagliati con pietre e mattoni. Uomini con il volto coperto hanno dato fuoco alle auto e saccheggiato i negozi.

■ **RABBIA JIHADISTA** Lo scorso 7 aprile a Stoccolma un camion è piombato a tutta velocità tra i passanti nella zona dello shopping pedonale del centro. Quattro i morti. Alla sua guida c'era l'uzbeko di 39 anni Rakhmat Akilov che aveva presentato domanda di asilo nel 2014 ma era stata ordinata la sua espulsione. Alle autorità svedesi ha poi detto di avere agito per «vendicare i bombardamenti sull'ISIS».

■ **FIAMME ALLE MOSCHEE** Lo scorso 1. Maggio una persona è stata arrestata con l'accusa di incendio doloso in Svezia dopo la distruzione della più grande moschea sciita del Paese. Le fiamme sarebbero state innescate all'esterno dell'edificio nel sobborgo di Jakobsberg, a nord di Stoccolma e gli inquirenti seguono la pista della rappresaglia dopo l'attentato del 7 aprile scorso nel cuore della capitale. Diversi luoghi di culto islamici sono stati bersaglio di raid incendiari in Svezia: nel 2016, un giovane è stato condannato a

tre anni di carcere per aver dato fuoco alla moschea di Borås, nel sud del Paese.

■ **I PRECEDENTI** Il 21 dicembre 2008 a Malmö, la polizia ha pattugliato le strade di Rosengård, un quartiere abitato in prevalenza da immigrati e teatro di incidenti e scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Incendi di auto e cassonetti e il fitto lancio di bottiglie molotov hanno caratterizzato la protesta. All'origine del malcontento, lo sgombero forzato di una moschea che era stata occupata da gruppi di giovani. Nel maggio del 2013 violente rivolte si svolgono a Husby, dove per cinque giorni centinaia di automobili vengono bruciate, costringendo all'evacuazione di un intero isolato e dove un centro commerciale viene completamente devastato. Nello stesso periodo situazioni simili si sono viste pure a Malmö e a Göteborg. Il 22 ottobre 2015 un 21enne mascherato da un personaggio di Star Wars ha seminato panico e morte in una scuola svedese, brandendo una spada. Tre i morti, compreso l'assalitore, e due i feriti gravi. L'assalitore era un simpatizzante dei movimenti di estrema destra, ostile all'Islam e all'immigrazione, affascinato dai film di guerra e dai romanzi di Steven King.